

VareseNews

«L'acqua privatizzata non è più un diritto umano»

Pubblicato: Lunedì 19 Marzo 2007

Dopo la

lettura dell'articolo del Centro Cattolico Liberale

"Alexis de Tocqueville" di Martedì 13 Marzo, il Comitato

"Acquabenecomune" di Busto Arsizio esprime la sua opinione.

TRASFORMARE

L'ACQUA IN BENE ECONOMICO SIGNIFICA NON RICONOSCERLA PIU' COME UN DIRITTO UMANO.

Il 12

Gennaio 2007, a Busto Arsizio, grazie alla proposta dell' "Associazione **Alterlist**" e di "**Migrando La bottega**", si

è costituito il comitato cittadino di sostegno alla campagna nazionale di raccolta delle firme per la presentazione della proposta di Legge di iniziativa popolare "**Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico**" al quale hanno aderito molte altre associazioni di diverse ispirazioni e alcuni partiti quali Rifondazione Comunista e Verdi.

Il

desiderio oggi del comitato è ribadire che, sia su scala internazionale sia a livello locale, il **Movimento per l'Acqua è nato e continua a nascere dal basso**, dal mondo dell'associazionismo, dalla cittadinanza attiva e sensibile alla tutela di ciò che è e deve rimanere comune e pubblico.

Basta

scorrere l'elenco delle realtà che costituiscono il comitato promotore della suddetta legge: **dalle ACLI a Mani Tese, da Libera a Pax Christi, da Attac alla Rete di Lilliput, dal WWF ai sindacati, da alcune Diocesi al Manifesto**...una pluralità di soggetti con idee e pensieri differenti ma uniti dalla condivisione della semplice affermazione che l'acqua è fonte di vita e che costituisce pertanto un bene comune dell'umanità, un bene irrinunciabile che appartiene a tutti.

Da

questo punto di partenza si è poi arrivati ad un'importante conclusione condivisa: la necessità di un cambiamento normativo nazionale e locale, che segnasse una **svolta radicale**

rispetto alle politiche che hanno fatto e cercano di continuare a fare dell'acqua una merce e del mercato il punto di riferimento per la sua gestione.

Si è infatti convinti che l'intervento di privati nella gestione di un bene come l'acqua comporterebbe una serie di costi a carico della collettività oltre ad uno spreco della risorsa.

L'impresa privata infatti ha come propensione la ricerca e il ricavo di **profitto** per la sua sopravvivenza e per noi sono tre le possibilità chiare per il raggiungimento di questo scopo: l'aumento delle tariffe, la riduzione dei costi del lavoro (attraverso la diminuzione e/o la precarizzazione degli occupati) oppure la riduzione delle spese per la manutenzione, la qualità e i controlli. Oltre al fatto che, se il privato ricava profitto dal consumo di acqua, sarà assolutamente disinteressato a ridurre gli sprechi.

È vero che l'ente pubblico spesso non ha funzionato adeguatamente ma siamo certi che il rimedio va trovato nell'aumento della partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alle scelte fondamentali di gestione **e non in una privatizzazione che trasforma l'acqua, da "diritto da garantire" a "bisogno da comperare"**.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it